ANNO V 1852 - N° 100

L'OPINIONE

Venerdì 9 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 8 APRILE

IL PRINCIPE SCHWARZENBERG

Ai 5 del corrente moriva in Vienna, nella fresca età di non ancora 52 anni, il principe Felice Schwarzenberg, presidente del consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e della casa imperiale. I disgusti per le gravi complicazioni in cui versa la monarchia austriaca, e la quasi impossibilità di ritrarla dal labirinto inestricabile in cui ella si avvolge, gli hanno accorciata una vita che pure sembrava franca e vigorosa.

Il ministero Schwarzenberg s' installò al 21 novembre 1848, e si componeva come segue:

Principe Schwarzenberg, presidenza ed esteri;

Conte Francesco Stadion, interni; e per interim il portafoglio del culto e pubblica istruzione;

Barone Filippo Krauss, finanze, portafoglio ch'egli teneva già fino dal 3 aprile;

Generale barone Cordon, guerra;

Dottore Alessandro Bach, giustizia;

Cavaliere Gustavo de Brück, commercio e lavori pubblici;

Signor de Thinnfeld, agricoltura e montanistica.

Schwarzenberg e Stadion avevano fatto il progetto di ristaurare la conquassata monarchia austriaca e di ricostruirla sulle basi di una centralizzazione assoluta e della integrità del suo territorio; il progetto era seducente, ma non avevano misurate le difficoltà insormontabili che avrebbe incontrate.

Il principio dell'integrità del territorio era stato suggerito al principe Schwarzenberg, non da una profonda vista politica, ma dal suo odio personale contro il Piemonte. Fu esso un primo errore che ebbe gravi conseguenze per l' Austria. Trattavasi allora la mediazione. Il conte Fiequelmont che aveva preceduto il principe nel ministero, aveva riconosciuto che il più spedito modo di sciogliere vantaggiosamente il problema della rivoluzione austriaca, era quello di staccare dall' impero il Lombardo-Veneto e farne uno Stato separato, investendolo in un arciduca austriaco. Il principe Jablonowshy, nel maggio 1848, aveva presentato esso pure un progetto di pacificazione, che separava del paro il Lombardo-Veneto dall'impero, e che formò anche parte delle trattative diplomatiche coll' Inghilterra sotto il ministero Wessenberg; anzi questo ministro istesso nel giugno di quell' anno propose ufficialmente la separazione della Lombardia.

La questione medesima fu tenuta viva e probabile anche durante la mediazione; ma il ministero Wessenberg cadde sul fine di ottobre in seguito alla seconda rivoluzione di Vienna, e dopo l'espugnazione di questa città s'installò il ministero Schwarzenberg-Stadion, che, come abbiam detto, addottò una politica affatto opposta. Ai 27 novembre presentò il suo programma al Parlamento di Kremsier, ove prometteva di essere fedele alla costituzione, e ai 2 dicembre l'imperatore Ferdinando abdicava a favore di suo nipote Francesco Giuseppe.

La Russia veggendo la distretta dell' Austria aveva offerta la sua intervenzione, che appariva molto pericolosa: lo stesso principe Schwarzenberg esitò ad accettarla, ma v'ha chi pretende che l'imperatore Nicolò se lo guadagnasse col pagargli i suoi debiti, che sommavano a circa due milioni di fiorini, e che ridotto a questo punto e in seguito alla sconfitta di Windischgraetz, fosse costretto a commettere l'esistenza dell'Austria nelle mani di quel troppo potente protettore.

Checchè ne sia, è certo che le trattative cominciarono sotto il principe Schwarzenberg, e che l'intervenzione russa fu da lui accettata, dato il caso che non riuscisse la spedizione militare comandata dal principe Windisch-graetz, il quale infatti fu vinto e costretto a ritirarsi al principio di aprile; ai 12 il comando fu deferito al generale Welden, che non fu meno sfortunato, e ai 27 uscì il manifesto dell' imperatore della Russia susseguito da un altro dell'8 maggio, in cui dichiarava la sua risoluzione di aiutare l'Austria col mandare un esercito in Ungheria.

Questo fu il primo cattivo risultato della politica del principe; risultato che avrebbe potuto evitarsi coll'abbandono della Lombardia.

Il secondo si fu l'impossibilità in cui si pose di riorganizzare l'impero sotto qualunque siasi forma. Col giovane imperatore egli aveva detto di voler ringiovanire l' Austria, e sciogliendo colla forza la costituente di Kremsier, il ministero Schwarzenberg-Stadion pubblicò la famosa costituzione 4 marzo 1849, sottoscritta dai sette ministri nominati poc'anzi ed approvata dal giovine e cavalleresco imperatore. È probabile che fossero tutti di buona fede, ma all' esecuzione del disegno si opponevano due ostacoli. Il primo, l' inconcepibile assurdo di voler inventare una nazione austriaca, componendola di dodici o quindici nazioni diverse per lingua, costumanze e gradi di coltura, e che avevano perciò inclinazioni e bisogni assai differenti.

Pure Schwarzenberg e Stadion si persuasero che questo romanzo poteva diventar storia; che a ciascuna nazione austriaca si poteva dare uno Statuto provinciale, con proprio Parlamento, e a tutte insieme uno Statuto generale con un Parlamento generale. Questo singolare meccanismo, appena credibile in uomini di Stato, si poteva paragonarlo al sistema di Tico Brahe, che coi suoi circoli intersecantisi imbrogliava talmente la macchina del mondo, da farne ad ogni poco pericolare l'esistenza.

L'altro ostacolo si fu la baldanza data al poter militare, che costituì uno Stato nello Stato, un governo oligarchico contro il governo legittimo, una reazione armata contro l'azione organizzatrice della potestà governativa, per tal forma che il ministero, attraversato in ogni sua mossa, non potè più pensare a nissuno ordinamento qualunque, e dovette rimaner spettatore del progresso di una anarchia di nuovo genere.

Questa confusione di cose, accompagnata dalla disperazione di potervi opporre un rimedio, risulta dagli stessi cangiamenti che subì il ministero di Vienna dal 1849 a tutto il 1851: e si noti che quei cangiamenti furono prodotti non da avversità parlamentarie, non da voti di sfiducia che disapprovando, a nome della nazione, l'operato di un ministro, lo costringono a ritirarsi. Da questo lato i ministri austriaci non hanno scrupoli a temere: essi sono pienamente liberi nella loro azione, e ciò che gl' inciampa e gli costringe a gettar via il portafoglio è niente altro che la disperata condizione degli affari.

Il conte Stadion era stato il principale autore della centralizzazione, ma tosto che vide le complicazioni innumerevoli che faceva nascere, ne perdeva la testa. Divenuto pazzo, a 21 maggio 1849 il suo portafoglio degli interni fu affidato per *interim* al dottore Bach, ministro di giustizia, e quello del culto e pubblica istruzione al signor Thinnfeld, ministro di agricoltura e montanistica; ma continuando la malattia del conte Stadion, a 28 luglio si fece un rimpasto ministeriale. Bach dalla giustizia passò definitivamente all' interno; alla giustizia il cavaliere Schmerling, al culto e pubblica istruzione il conte Thun.

Sembra che pochi allettivi offrisse altresì il ministero della guerra, massime dopo l'intervenzione russa che da molti generali fu considerata come uno sfregio; quindi Cordon al principio di giugno 1849 abbandonò quel portafoglio che fu preso in mano dal conte Giulay: ma egli pure non lo tenne più di un anno. Che farne di una autorità che non è obbedita? Radetzky in Italia, Haynau in Ungheria, e così altri generali volevano procedere a modo loro. In un viaggio di ispezione che Giulay fece in Italia, ebbe dei dissaperi con Radetzky, e il ministro della guerra si avvide, valer meglio un comando con cui si comanda da pascià che non un cattivo portafoglio al quale nissuno volle obbedire nel luglio 1850 diede la sua dimessione e scambiò il portafoglio col comando militare nella Lombardia e la speranza di successione al maresciallo-imperatore Radetzky, e gli successe l' attuale ministro il generale Csorich, che lascia andare le cose come Dio vuole, e non potendo pensarci egli, che Dio ci pensi.

Da che il ministero austriaco, sotto l'influenza della camariglia gesuitica, si pose sulla via della reazione, anche il portafoglio della giustizia non era più tenibile. Il cavaliere Schmerling aveva fatto delle cose cattive, ma ne aveva fatto anche delle buone, aveva dato un nuovo e migliore ordinamento al sistema giudiziario; aveva introdotto il pubblico dibattimento, i giurati e più altre utili innovazioni; ma quantunque Schwarzenberg si fosse promesso di ringiovanir l'Austria, quest' Austria benedetta non voleva ringiovanire e si ostinava all' incontro a voler diventar vecchia e logora più di quello che era avanti il 1848: Schmerling si era opposto abbenchè inutilmente a varie misure reazionarie, ma poichè si avvide che bisognava rivocare tutto quanto si era fatto, anch' egli si dimise, al principio del 1851, e il portafoglio della giustizia fu dato al cavaliere Carlo Krauss, fratello al ministro delle finanze, che non andò guari a far tavola rasa sovra tutto ciò che aveva operato il suo antecessore.

Alcuni mesi dopo (nel maggio) seguì la dimissione del signor de Bruck, da che vide niente poter riuscire di buono in uno Stato che precipitava verso la più strana reazione, così anche tutti i vasti suoi progetti si risolsero in utopie: e l'ingegnoso progettista de Bruck fu scambiato col professore di fisica Baumgartner.

Per ultimo alla fine dell'anno il barone Krauss, ministro delle finanze, dopo di aver tante volte fatto il panegirico delle immense risorse austriache, dopo tanti risparmi progettati e non effettuati mai, dopo tanti lusinghieri preventivi smentiti dai consuntivi, dopo il fiasco dell'ultimo prestito, equivalente a un voto di sfiducia del credito europeo verso l' Austria, disperando di mai più coprire il *deficit* che cresce in luogo di diminuire, fece divorzio col suo portafoglio e se ne andò con Dio. Ma convien credere che questo portafoglio sia assai screditato perchè non trovò aspiranti, e fu raccomandato anch'esso al professore Baumgartner insieme con quello di commercio e lavori pubblici.

La Corte di Vienna è in balìa di venti partiti che si collidono a vicenda e vogliono cose contrarie, ma tutte si accordano in un pensiero solo, nel demolire tutto ciò che di buono si era fatto nel 49, senza pensare a sostituirvi altra cosa: e poichè il 48 ha demolito tutto ciò che esisteva precedentemente, così la confusione e il disordine è quello che solo resta. La Russia si tiene aggrovigliata l' Austria e non le permette di fare un moto indipendente; l'aristocrazia ungarese riclama la pragmatica; la nobiltà austriaca fa opposizione al governo; il militare ha pretensioni indomabili; la banca non vuole riforme se non tornano a tutto suo profitto; alle finanze non si sa più come provvedere; l'arciduchessa Sofia, il cardinale Schwarzenberg, i gesuiti rimestano la loro parte; quel continuo mutare e rimutare di leggi, di regolamenti, di sistemi, imbroglia l' andamento degli affari e inquieta anche i più tranquilli; il provvisorio diventato perpetuo e lo stato esitante ed incerto della monarchia affaticano i popoli, e le crescenti angherie congiunte alla mancanza di commercio, al discredito della carta, al commercio arrenato e all' alto prezzo dei viveri, li rendono malcontenti e s'anchi di una oppressione che soffoca e che è diventata sistematica. Il governo istesso ha un andare incerto e discorde, e la monarchia *unita e forte* è la monarchia la più scucita che immaginare si possa.

Il disordine crebbe dopo che pei decreti di agosto l' imperatore si dichiarò nuovamente monarca dispotico, e fu annullato persino il nome di una risponsabilità costituzionale dei ministri; imperocchè se allora, col pretesto della risponsabilità, potevano opporsi a certi voleri del monarca o degli intriganti che lo sobbillano, e se qualche ombra di unità poteva conservare l' azione del ministero, anche questo vantaggio fu tolto, dopo che i ministri furono scambiati in servi e meccanici esecutori del monarca e che questo può fare tutto ciò che gli piace senza consultarli. L' imperatore, giovane, inesperto negli affari, guasto dalle adulazioni di corte, di un temperamento vivo e inclinato a presumere molto di sè, e a voler fare da sè, dicesi che si impacci facilmente con promesse a questi, con risoluzioni verso quelli che disestano i ministri a cui giungono nuove od eziandio contrarie ad altre deliberazioni. E pretendesi che il principe Schwarzenberg si sia trovato più volte in spiacevoli collisioni, tra quello ch'egli stava facendo, e quello che aveva già fatto l'imperatore. D' altronde egli aveva molti nemici che lo avversavano e gli rimproveravano la mala riuscita di tutte le sue imprese.

Certo è che dei disgusti ne deve avere sofferti assai, principalmente dopo il colpo di Stato in Francia, e dopo che la caduta di lord Palmerston non arrecò nissun cangiamento alla politica dell'Inghilterra verso l' Austria, onde da molti gli si rinfacciavano e la poco savia sua alleanza colla Russia, e le avventate sue polemiche contro l'Inghilterra, e il soverchio suo impacciarsi negli affari della Germania, e i suoi dissidii colla Prussia, e le imprudenti sue sollecitazioni contro la Svizzera, e l'incerta sua posizione verso la Francia, e le tante complicazioni da lui provocate con una politica avventurosa, e che non ha servito fuorchè a rovinare sempre più le finanze.

E per vero dire che cosa ha fatto questo ministro in tre anni e mezzo? Ha creata una costituzione per poi distruggerla, ha risolto nissima delle questioni, molte ne ha peggiorate, ha trovata l'Austria in istato di agitazione, che poteva riguadagnarle la vita, l'ha lasciata in istato di marasmo che la trascina alla morte.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione, cui sono dedicate in questi giorni le tornate della Camera elettiva, quella cioè del trattato di commercio conchiuso dal nostro governo colla repubblica francese, è certamente meritevole di tutta l'attenzione del paese, e noi saremmo lieti di poter offrire ai gentili nostri lettori una diligente analisi dei singoli discorsi che vengono su di esso pronunciati. Ma all'attuazione di questo nostro desiderio si oppone e la ristrettezza dello spazio che ci è accordato ed il timore di diventare noiosi coll'offrire una specie di ripetizione del resoconto compilato colla possibile esattezza ed ampiezza dai nostri stenografi.

Limitandoci pertanto alle usate dimensioni della nostra cronaca giornaliera, non abbiamo tuttavia voluto tralasciare di avvertire i nostri abbonati dell' interesse che troveranno nella lettura dei resiconti ufficiali, ai quali soltanto è dato di riprodurre, con tutta la precisione, i dati statistici e numerici che costituiscono la base principale della attuale discussione.

La tornata di ieri venne interamente riempita da quattro soli oratori, quella d'oggi, protratta fino presso alle sei ore, non bastò a tre discorsi, imperocchè il ministro conte Cavour dovette troncare il suo in grazia dell'ora tarda, e domani soltanto sapremo se fu troncato a metà o ad un terzo. La questione, che erasi tenuta finora nel campo delle teorie generali, venne oggi portata sul terreno pratico, e l'esempio fu dato dall'onorevole deputato Lanza, il quale tenne lungamente la parola in appoggio del trattato. Sorse dopo di lui il deputato Menabrea, e l'opinione generale che egli dovesse essere il più forte campione degli avversarii, conciliò una attenzione continuamente sostenuta al suo discorso, che riuscì di una straordinaria lunghezza, tal che l'oratore dovette interromperlo a mezzo per riposarsi.

Noi dobbiamo però dichiarare che la difesa del sig. Menabrea ci fece maggiormente persuasi della debolezza di una causa che non seppe suggerire all' ingegno incontestabile del suo avvocato migliori argomenti. L'onorevole deputato sebbene si sia valso dei dati statistici nel modo che meglio conveniva al proprio assunto, tuttavia non potè trarre da essi la prova nemmeno presuntiva di un danno sensibile nè per la Savoia nè per le provincie piemontesi per quanto si riferisce al commercio dei vini ordinarii; e perciò dovette fondare la principale sua argomentazione sulla presunzione di una concorrenza funesta dei vini di Linguadoca, i quali essendo dotati in una straordinaria proporzione di parte colorante, sono, secondo il suo avviso, molto atti a essere mescolati coi vini più leggeri e della Savoia stessa e della Lombardia.

Quando noi diciamo che questo fu l' argomento principale di cui il sig. Menabrea appoggiò la sua tesi, che il trattato deve riuscire dannoso ed alla Savoia ed alle altre provincie vinicole dello Stato, ci pare di dare un' idea bastante della poca consistenza della tesi medesima. Non sappiamo quanto favore possano trovare in Savoia le mescolanze fatte coi detestabili vini della Linguadoca, ma in quanto alla Lombardia possiamo asserire che nessuna facilità di trasporti o tenuità di prezzo varrebbe a farne comperare un solo ettolitro; vini grossi e colorati, che possono servire a far mescolanze, non ne mancano nè in Piemonte nè nella stessa Lombardia e massime nel Modenese, ma essi non hanno mai fatto nè possono fare concorrenza ai vini schietti del Monferrato e dell' Astigiano, giacchè, per usare la frase poco felice, ma l' idea giustissima del sig. Melegari, sono questi i vini che si sono impossessati di quei palati.

Dopo aver trattato la questione particolare il signor Menabrea si elevò a considerazioni generali sulle condizioni dell' agricoltura e intese a dimostrare che giorni di stento e di decadenza le si preparano da questo trattato. Sono precisamente le stesse profezie che si facevano, nell'occasione di altri trattati, per le industrie e le manifatture, e grazie al cielo, siamo già in caso di vedere quanto bene si siano verificate. Anche questa parte del discorso venne rincalzata di osservazioni statistiche e sul numero comparativo delle iscrizioni ipotecarie e su quello delle espropriazioni forzate. Anche qui per altro la scienza fu accomodata ai bisogni della causa che si voleva

sostenere; la ci pare per esempio un po' troppo madornale quella di contarci che il numero maggiore di espropriazioni forzate, comparativamente alla popolazione, prova la decadenza dell' agricoltura, mentre esso non prova altro che la maggiore divisione della proprietà.

Il signor Cavour si incaricò di richiamare i suoi opponenti ai principii elementari e più incontestati della scienza economica, e di rettificare le loro erronee od esagerate asserzioni. Sebbene avvezzi alla somma perizia colla quale il ministro delle finanze sa trattare questo genere di questioni, tuttavia rare volte egli ci parve più felice di quest'oggi. Come abbiam detto, non potè finire il suo discorso, e anche noi ci riserbiamo a portarne più esteso giudizio quando lo avremo udito per intero.

Cronaca di Francia. L'abbiamo annunciato questa mane: il sig. E. Girardin conchiude il suo lavoro *Conserviamo la Repubblica*, mostrando che l'abolizione della medesima non può aver luogo se non a profitto di una ristorazione imperiale o legittimista; e ragionando tanto nell'uno che nell'altro caso, accumula argomenti per mostrare che una tale ristorazione sarebbe a danno della stabilità del potere, della tranquillità interna della Francia e della sua libertà, a danno finalmente della pace europea. Però soggiunge anch' esso; » Io non affermo punto che l' impero non si farà; ma affermo che quando si faccia non durerà. »

Ridotta a questi termini la questione, veramente non si sa più cosa rispondere. Furono così frequenti le mutazioni che ebbero luogo nel modo e nella forma del governo francese, che nessuno può osare di dire: il tal governo starà, quando tutti, l'uno dopo l'altro, ebbero a precipitare: ma questo torna forse in favore dell'assunto propostosi dal pubblicista francese? Se caddero tanti governi che avevano radici profonde nel paese, come mai può sperarsi la stabilità nella repubblica, la quale, se vogliamo guardare dai risultati di questi quattro anni, non è amata che da una frazione delle popolazioni delle grandi città, ed è osteggiata da tutto il resto dei francesi? Nel paese delle contraddizioni si giunse forse ad abbattere ciocchè era gradito al maggior numero; e resisterà quanto da questa maggioranza non è accettato che a malincuore; ma sicuramente sulle contraddizioni è difficile fondare un ragionamento logico.

Noi abbiamo sott'occhio una corrispondenza che implicitamente risponde all'articolo del signor Girardin. Eccone alcuni brani:

» Il pubblico si mostrò non completamente soddisfatto della cerimonia del 29 marzo e del discorso del presidente, e malgrado l' ammirazione personale del dott. Véron, un leggero ribasso si manifestò alla borsa.

» Questo ribasso è concludente, avrebbero detto il sig. Persigny e qualcun altro, il popolo desiderava l' impero, e voi, o principe, lo avete male appagato. »

» È bensì vero che il sig. Persigny mira a vincere una scommessa che ha fatto; ma bisogna pur dirlo, questa volta esso ha ragione. Il popolo desidera l' impero, e l'impero con un imperatore, non con un presidente. Sì, il popolo, questo popolo di Parigi, che già, quattro anni sono, applaudiva all'abolizione del trono, pretende che il nipote del grand' uomo, manca in certo modo, al suo nome facendo il modesto sino al punto di sdegnare un titolo, che forse affretterebbe il ritorno dell'attività industriale; giacchè, egli è pur vero che gli affari languiscono. Un po' la riduzione della rendita, un po' la vicinanza della settimana santa, hanno cagionato una riduzione nelle spese di lusso: i bottegai non sono più soddisfatti dei borghesi e gli operai ancor meno.

» In quanto al popolo in uniforme, l'armata, questa fu più degli altri delusa. Prima e dopo il due dicembre le si prometteva l' imperatore, se ne preparava l'avvenimento; l'aquila avea rimpiazzato il gallo sullo shako, e dopo tutte queste promesse, tutti questi segni precursori, Luigi Napoleone stesso dichiarò che la repubblica è da preferirsi all'impero. » Tanto valeva conservare il gallo » dicono alcuni coscritti, che sotto le bandiere conservarono un po' dell'ingenuità del loro villaggio.

» Ma è specialmente al villaggio, è nelle campagne che si durerà fatica a comprendere la sublime abnegazione vantata dal dottor Véron, il quale vorrebbe far perdere la scommessa al sig. Persigny. Noi abbiamo potuto già farcene un'idea dei paesani dei contorni di Parigi. Questi pretendono d'aver nominato Luigi Napoleone, perchè sia Napoleone, vale a dire il nipote di suo zio l'imperatore.

» Questa disposizione degli spiriti in Francia, vi farà forse sorridere all'estero; ed infatti essa deve sembrare tanto più strana, in quanto che nessuno desidera per adesso moltiplicare le probabilità della guerra; e che il nostro amor proprio nazionale, assai pacifico per il momento, non dimanda per nulla le frontiere del Reno: ma pure questa disposizione esiste, e siccome essa avrà tosto o tardi le sue conseguenze, così i vostri corrispondenti denno segnalarvela.

» Volete ora sapere l'opinione dei diplomatici? Essi pretendono che Luigi Napoleone indirizzò quella parte del suo discorso ai sovrani d'Europa, onde avvertirli che il giorno, nel quale assomerà il titolo d'imperatore, sarà per rinforzare nella sua persona quell'autorità che ha missione di ristabilire. »

Questa è l'opinione del corrispondente: secondo esso, il popolo francese non ama la repubblica: secondo il sig. Girardin, questo popolo medesimo l'ama tanto, che, in mancanza di meglio, si contenta anche del solo nome. Quale dei due avrà ragione? Noi propendiamo per la prima sentenza: la scelta d'un principe a presidente d'una repubblica ci ha fatto dubitare mai sempre sulla fede repubblicana di quegli elettori che l'aveano preferito; ma la di lui conferma, dopo tutto quanto avvenne, ci tolse su questo quel qualunque dubbio che ci fosse rimasto.

A proposito della proclamazione dell' impero vuolsi che il sig. Guizot dicesse. « In sostanza il discorso del presidente della repubblica dice agli orleanisti e legittimisti: Se voi farete la fusione, io mi nominerò imperatore; se non la farete, troverò un qualche altro argomento per proclamarmi ugualmente tale. »

Dei ricevimenti fatti da Luigi Napoleone alla magistratura, in occasione della prestazione del giuramento, ed al clero, nella circostanza che fu data la beretta cardinalizia all' arcivescovo di Bordeaux, non aggiungiamo parola; giacchè quanto poteva interessare in questo fatto, l'abbiamo già esposto nelle notizie del mattino.

Il *Journal des Débats* ed il *Siècle* si ostinano in un singolare mutismo; l'*Assemblée Nationale* l'*Union* e la *Gazette de France* battagliano contro la *Presse* a proposito de'suoi articoli. È inutile l'accennare che quei tre giornali sostengono la causa borbonica.

Un progetto di legge, adottato dal consiglio di Stato, ed ora sottoposto alle deliberazioni del corpo legislativo, porta che saranno ritirate dalla circolazione le monete di rame per fonderne altre di bronzo da 1, da 2, da 5 e da 10 cent.

La nuova moneta porterà da un lato l'effigie del principe presidente della repubblica colla leggenda: *Luigi Napoleone Bonaparte*, e dall'altro l'indicazione del valore della moneta istessa e dell'anno della coniazione.

Una somma di 7,560,000 fr. è destinata a tutte le spese necessarie pel ritiramento e la rifusione delle monete di rame ora in circolazione, e per la coniazione ed emissione della nuova moneta di bronzo.

Si assicura che un progetto di legge tendente a regolare l'esercizio dei mestieri insalubri, sarà presentato prossimamente all' esame del corpo legislativo.

Si dà principio ai lavori necessarî per adattare il Panteon al culto cattolico in conformità al decreto del presidente. Si assicura che l'inaugurazione di questa nuova chiesa potrà esser fatta il quindici prossimo maggio.

Le differenti corti d'appello essendo state consultate sul progetto di legge relativo alla riforma penitenziaria, hanno trasmesso su questa quistione la loro opinione al governo.

Si annuncia che delle trattative sonosi aperte tra la Francia ed il governo del granducato di Assia-Cassel per la conclusione di un trattato relativo all'estradizione reciproca dei malfattori. Convenzioni dello stesso genere, si dice siano conchiuse con parecchi altri Stati secondari dell'Alemagna.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Sembrando prevalere nell'assemblea federale l'idea di organizzare delle concentrazioni di truppe sopra una grande scala, che, permettendo d'eseguire delle grandi manovre da campagna, riuscirebbero più utili alla formazione de' nostri soldati che non i soliti campi federali, il dipartimento militare federale, oltre al progetto di campo già da noi annunciato, tiene in pronto un progetto di concentrazione che potrebbe essere preferito dall'assemblea federale.

Berna. È stata spedita da Porentruy al consiglio federale una petizione per invocare il suo intervento affinchè il governo di Berna sia richiamato all'osservanza della costituzione e della legge 26 marzo 1851, sottoponendo indilatamente al popolo la quistione della revoca del gran Consiglio promossa da un numero di cittadini maggiore di quello stabilito perchè a tale dimanda sia dato corso.

Ginevra. Il gran Consiglio, passando alle nomine periodiche nell'ordine giudiziario, malgrado il sentimento d'intolleranza che domina nei giornali, ha dato prova di moderazione confermando tutti i titolari conservatori, e prendendo alcuni dei nuovi eletti all' opinione liberale del partito stesso.

Ticino. Da Bellinzona 3 aprile. I parroci, che omisero di cantare il *Te-Deum* ordinato dal gran Consiglio, devranno prestarsi per la seconda festa di Pasqua. Alcuni di essi, che si permisero delle esternazioni contrarie a quest'ordine del gran Consiglio, convennero ieri in questa residenza per essere redarguiti da una delegazione governativa con diffidazione di più rigorose misure pel caso che non si astenessero da ulteriori manifestazioni contro le autorità costituite.

Friburgo. Gougler fu condannato dalla corte d'assise a 30 anni di esiglio dalla confederazione per aver preso parte alle insurrezioni del 1848, 50 e 51, col famoso Carrard.

— Il *Confederato* parla di vociferazioni corse di nuovi tentativi di sommossa in questi ultimi giorni.

Questa volta non si farebbe attaccare la città da bande venute dalla campagna, ma la sollevazione avrebbe luogo nella città stessa; il suo nucleo si comporrebbe dell'antica guardia di Fournier, degli antichi Kappis e di alcuni campagnuoli furtivamente introdotti.

Se gl' incorreggibili friburghesi hanno realmente nutrito simili progetti, basta la loro denuncia al pubblico per essere sventati. D'altronde, soggiunge il *Confederato*, al primo appello tutti i radicali, di qualunque gradazione, sarebbero pronti a rispondere a codesti perturbatori eterni.

Pare che le idee guerresche degli agitatori friborghesi siano specialmente state suscitate dalla speranza d'un conflitto armato dei reazionari bernesi a proposito della revoca.

Bellinzona, 6 *aprile.* A Tesserete nel distretto di Lugano ed a Castello nel distretto di Mendrisio avvennero de' disordini, suscitati da rivalità personali e dai partiti in cui sono divise quelle popolazioni per relazione dei loro parroci.

Il Consiglio avendo autorizzato temporaneamente il prete Scalmanini a disimpegnare le funzioni religiose a Tesserete, ordinava al suo sostituto prete Martinoli di cessare immediatamente dalle funzioni di economo spirituale che adempiva fino dal 1847, senza aver mai riportato il *placet* governativo.

Il Martinoli dopo aver sparso il malcontento fra' suoi aderenti, e preparata una dimostrazione turbolenta in suo favore, se la svigna lasciando che in sua assenza che scoppiassero le mine che aveva preparato.

L'esca non mancò, e la mina esplose di fatto Domenica mattina, quando il prete Scalmanini era per dar principio alla funzione delle palme. I partigiani del Martinoli strappano il Cristo ai confratelli, e per poco non se lo rompon sulla testa; succede un parapiglia scandaloso in cui qualcuno si andò col capo rotto; la chiesa minaccia di divenire un campo di battaglia, e la festa degli Ulivi e degli Osanna cambiarsi nella scena dei flagelli e dei *crucifige*.

Per buona sorte un picchetto spedito dal commissario di Lugano a disposizione del giudice di pace giunse a tempo a rimetter l'ordine, e ad infrenare la baldanza dei perturbatori.

Per non dissimili motivi un più allarmante disordine nasceva lo stesso giorno in Castello. Resa vacante da pochi giorni quella cura per morte del parroco avvenuta il 28 marzo, una fazione, capitanata da quel sindaco, voleva immediatamente passare alla nomina del successore, onde introdurre per sorpresa una sua creatura. Ma trovando una giusta opposizione nell'autorità governativa di quel distretto a cui aveva avuto ricorso una delegazione degli altri cittadini, si pensò di ottenere colla violenza e colla intimidazione ciò che non poteasi coi mezzi legali. Ed ecco che la notte del sabato il sindaco, alla testa d'una dozzina d'uomini armati di fucili, percorre le contrade del paese, suscitando l'allarme, minacciando i cittadini, e spargendo il terrore in quella pacifica popolazione.

Ne giunse tosto la notizia al commissario di Mendrisio, il quale spedì colà immediatamente un picchetto di militari, che provvedesse alla sicurezza pubblica e alla compressione del disordine. Questi incontravano appunto sul principio dello stradale che da Castello conduce a Mendrisio la masnada armata, guidata dal sindaco, e intimarono a quegli sconsigliati l'immediato disarmo, il quale veniva eseguito senza contrasto. In questa congiuntura si è verificato che tutti i fucili di cui era munita la detta turba erano carichi a palla, ed appartenevano a quelli stati acquistati dal comune per la milizia, e levati dal deposito. Il che è facile a spiegarsi quando si rifletta che alla testa dei perturbatori era il sindaco, il quale era munito di pistole e d'uno squadrone, come altri lo erano di stili ed altre armi, che tutte vennero sequestrate e rimesse all'ufficio commissariale.

Queste pronte misure pare abbiano assicurata la tranquillità di quel comune, come non dubitiamo che una denuncia d'ufficio provocherà un processo che sveli la trama, e infligga il dovuto castigo a codesti seminatori di discordie, a codesti prepotenti violatori degli altrui diritti. E se è vero, come ne corre voce, che detta masnada prima d'armarsi siasi adunata in casa del cappellano, che è l'aspirante alla vacante parrocchia, e che ivi col di lui concorso siano stati orditi piani e disegni sovversivi dell'ordine pubblico, certo che la carità evangelica di questo soggetto non lo raccomanda nè ai voti del popolo, nè alla approvazione del governo.

Grigioni. Il vescovo di Coira ha trovato un espediente per sottrarsi al placet governativo. Egli ha fatto segretamente stampare e distribuire la sua pastorale per la quaresima ed il giubileo, prevenendo i curati che non la leggessero dalla cattedra. Tuttavia qualche parroco della Mesolcina non ha tenuto conto di questo avviso, e il governo informatone, ha ordinato un' inchiesta.

Uri. Il clero pare vogliasi di nuovo mettere qui al dissopra dell'autorità civile e opporsi alle sue decisioni. Così il commissario vescovile Gisler, a Burglen, ha testè stabilito un prezzo fisso alle indulgenze del giubileo, annunziando che niuno potrà ottenerle se alle altre opere prescritte non aggiunge il pagamento di uno *schilling* per la propagazione della fede.

Questa simonia è tanto più colpevole, perchè il governo ha positivamente decretato, che nessun' obbligazione pecuniaria potrebbe esser imposta per il conseguimento delle indulgenze del giubileo.

PAESI BASSI

La seconda Camera degli Stati-generali, nella tornata del 2 aprile, ha terminato i suoi lavori, e si è aggiornata fino al 4 maggio p.

Nella stessa seduta la Camera, alla maggioranza di 45 voti contro 7, ha adottato il progetto di estinzione di 3,200,000 fiorini di debito.

In questa occasione il ministro dichiarò al sig. Van Hall, che, per quest' estinzione, non si farebbe l'acquisto di titoli del debito pubblico 4 p. 0[0, perchè è da preferirsi, che il capitale non si diminuisca, a fine di potere più tardi effettuarne l'estinzione.

INGHILTERRA

Londra, 3 *aprile.* Il sig. Milnes Gibson ha l' intenzione di proporre alla Camera dei Comuni il seguente emendamento alla seconda lettura del bill sulla milizia:

» Che la Camera è d' opinione che non convenga progredire col bill sulla milizia nel presente Parlamento. »

Il pubblico è stato molto sorpreso della proposizione fatta dal segretario di Stato sig. Walpole intorno a questo bill, cioè di accordare un voto di contea a ciascheduno che avesse servito per due anni nella milizia.

Intorno alla recente discussione che ebbe luogo nella Camera dei Comuni sui rifugiati politici, il *Times* contiene alcuni riflessi, sui quali il giornale coerente ai suoi antecedenti ostili a lord Palmerston, dà una gran parte di colpa per le differenze insorte colle potenze estere al contegno di questo ministro, dimenticando che queste almeno, perciò che riguarda l' Austria, si erano fatte ancora più acerbe sotto il di lui successore lord Granville. Quell' articolo però ci fa conoscere un fatto rimarchevole; vi si legge:

» Sebbene lord Palmerston abbia abbandonato l' ufficio, è evidente che il gabinetto austriaco considerava lord J. Russell come rappresentante dello stesso principio ostile, poichè certamente non si potevano imputar intenzioni sinistre a lord Granville; e in aggiunta alle note già prima presentate sull'argomento dei rifugiati, il ministro austriaco ebbe l'ordine dal suo governo di consegnare al segretario di Stato pegli affari esteri due comunicazioni dello stesso tenore: una del duca di Modena, l'altra del governo pontificio.

» La pretesa del ministro austriaco di presentare una rimostranza della Santa Sede era una irregolarità che meritava censura; dopo quello che è avvenuto negli ultimi due anni non possiamo assolutamente comprendere come il governo pontificio si possa credere autorizzato ad indirizzare al governo britannico una comunicazione qualunque, e come il ministro austriaco si sia assunto di agire in nome di sovrani da quali non fu mai accreditato presso la regina d'Inghilterra. Per queste considerazioni lord Granville restituì al ministro austriaco i menzionati due dispacci. Le relazioni dei due governi erano così giunti sotto l'ultima amministrazione ad un punto assai dispiacevole, e da entrambe le parti l'offesa e la riposta erano giunte agli estremi limiti. »

I gesuiti si sono annidati a Malta in onta all' opposizione manifestatasi contro i medesimi nella pubblica opinione.

Si legge in proposito nel *Malta Mail:*

L'*Avvenire*, il *Mediterraneo* e il *Times* contengono lunghi e severi articoli intorno alla concessione fatta ai gesuiti di avere una casa in città. Questo sembra ora un fatto compiuto e come tale è inutile occuparsene ulteriormente.

È un altra fornata di frati per la nostra città che ne è già abbastanza piena, un altro vasto edificio nella nostra città a loro disposizione. Può

darsi che il governo ignori l'esistenza di una numerosa classe di persone colte in questo piccolo mondo politico che sono avverse al gesuitismo, e che lo considerano come un gran male! Perchè senza necessità o ragioni plausibili irritare questa opinione pubblica?

AUSTRIA

Vienna, *4 aprile.* A questa secca si è incominciato a coniare i nuovi pezzi da 20 carantani, e si continuerà d'ora in avanti con questa emissione, la quale però non sembra dover essere di grande entità, poichè i giornali annunciano che, per ora ne sarà coniato soltanto per il valore di 30,000 fior. coll' anno 1852.

Trieste, *5 aprile.* La redazione del giornale la *Favilla*, che si pubblica in questa città ha ricevuto dalla luogotenenza la seconda ammonizione.

Buda, *29 marzo.* Ieri furono fatti diversi arresti di giovani, che avevano osato comparire in pubblico con nastri tricolori, e gridare *Eljen Kossuth!* Anche due negozianti di giuochi pei fanciulli furono arrestati per aver messo in vendita dei piccoli fantocci abbigliati coi tre colori ungheresi.

GERMANIA

Monaco, *1 aprile.* Il pubblico si occupa molto di un paio di schiaffi dati in uno degli scorsi giorni e ricevuti da certo sig. Vogt, demagogo dell' anno 1848 e ora redattore di un foglio preteso umoristico intitolato *Jocus*, che gode la protezione di alcuni fogli ultra cattolici della Baviera.

Il signor Vogt aveva offeso nel modo più vile l' intendente dei teatri Dingelstedt, poeta tedesco di qualche grido, e sua moglie. L' offeso incontrò il signor Vogt alcuni istanti dopo che aveva letto uno di quegli articoli, e siccome l'offensore non è uomo da cui si possa chiedere onorevolmente una soddisfazione, il signor Dingelstedt non credette di poter far altro che regalarlo di alcuni schiaffi sonori. Pare che il pubblico abbia approvato questo modo di procedere.

— *3 detto.* La Camera dei senatori, nella seduta d' oggi, ha approvato la legge di finanza, votata ieri da quella dei deputati.

Le due Camere si sono aggiornate fin dopo Pasqua.

Augusta, *1 aprile.* Sulle porte delle chiese fu affisso un editto dell' autorità ecclesiastica, mediante il quale il benedittino, e prete regolare P. Michele Böck, che il giorno 16 marzo ha abiurato in presenza di testimoni il cattolicismo, e ha abbandonato il convento, viene invitato con una ammonizione canonica a presentarsi entro trenta giorni personalmente al vicariato generale vescovile per essere sentito sul passo da lui intrapreso, e perchè ritorni in seno alla chiesa cattolica, mentre in caso diverso si procederà contro il medesimo come renitente secondo le prescrizioni delle leggi ecclesiastiche. Non pare che il P. Böck abbia intenzione di arrendersi a questo invito.

PRUSSIA

Berlino, *1 aprile.* Oggi si riunì la commissione della seconda Camera per l' esame delle proposizioni per la nuova Camera dei pari.

Dopo che il relatore Kellen ebbe letta la sua relazione che si pronunciò per la proposizione Hester e Koppe, il presidente sig. Geppert dichiarò aperta la discussione generale. Tutti tacciono.

Geppert rinnova l' invito, ma nissuno crede che nella Camera dei pari di Prussia valga la pena di aprir becca.

Finalmente Geppert è in procinto di dichiarare chiusa la discussione generale dacchè nessuno prende la parola.

Allora il conte Dhyrn ebbe compassione della commissione imbarazzata, e ruppe l' ostinato silenzio.

Egli espose le sue idee sull' impossibilità di una Camera di pari in Prussia, e provocò alcune osservazioni in contrario che si perdettero come nella sabbia.

Si passò alla votazione.

L' art. 2 della proposta che segna le categorie nelle quali devono prescegliersi i pari fu respinto con 6 voti contro 6; il conte Dhyrn e cinque membri dell' assemblea votarono contro. Ne segue quindi anche il rifiuto del primo articolo che determina doversi formare la prima Camera per nomina regia in luogo del modo attualmente in vigore.

Questo articolo fu respinto con 8 voti contro 4.

Si legge nella *Werzheitung*:

Gli acquisti di cavalli per parte del governo francese sovente affermati, e smentiti dai fogli pubblici vengono ora di nuovo confermati dai continui trasporti di cavalli che si fanno sulle strade ferrate nella direzione d' occidente, cioè della Francia. Un ufficiale che visitò ripetutamente le strade ferrate occidentali fu sorpreso della quantità di trasporti che si verificavano ogni giorno di 20 a 30 cavalli per volta, tutti appartenenti alle razze migliori. Non si ha la certezza che siano precisamente destinati per il governo francese, ma vanno tutti in quella direzione.

DANIMARCA

La legge concernente lo stabilimento dei telegrafi elettro-magnetici contiene quanto segue:

» Il ministro delle finanze è autorizzato ad impiegare i fondi provenienti dai diritti riscossi nell'Oeresund e sui fiumi, per istabilire una comunicazione telegrafica elettro-magnetica fra Amburgo e le tre stazioni del Sund e dei fiumi. Vi saranno stazioni intermedie, almeno per Copenaghen e Flensborg; ma la spesa non potrà oltrepassare 20,000 risdaller. »

Abbiamo già annunciato l'amnistia concessa dal re di Danimarca; amnistia, dalla quale soltanto un piccol numero trovansi di esclusi. Il *Börsenhalle* ci reca oggi il testo delle quattro RR. Patenti pubblicate in questa occasione, il 29 marzo. Eccone il riassunto:

Col primo di questi decreti, tutti i funzionari civili, conservando provvisoriamente i loro impieghi, dovranno, se vogliono mantenervisi, farne la domanda al ministero prima del primo maggio prossimo. Il ministro li confermerà in seguito o li dichiarerà decaduti.

Il secondo decreto riguarda tutti i militari di terra e di mare che, durante il periodo rivoluzionario, hanno combattuto contro le RR. truppe: amnistia piena ed intiera è accordata dal re a tutti i sott'ufficiali e soldati compresi in questa categoria, non meno che agli ufficiali che furono nominati, ed entrarono al servizio dei due ducati dopo gli avvenimenti del 24 marzo 1848. I soli ufficiali che servivano nell' armata reale prima del 1848, e che si rivolsero poi contro la medesima col prendere parte alla rivoluzione, sono esclusi dal beneficio dell'amnistia, e condannati al bando.

Il terzo decreto accorda parimenti amnistia a 18 persone che si trovavano bandite dallo Schleswig in virtù della regia patente del 10 maggio 1851. Il numero degli impiegati civili ed ecclesiastici, che quel decreto condannava all' esilio, era di 33, ora è diminuito a 15.

Il quarto decreto infligge la pena dell' esilio contro la maggior parte di coloro che furono i provocatori della rivoluzione.

In capo a questa lista si leggono i nomi del conte Rawentlow-Preetz presidente del governo provvisorio, dei sigg. Beseler, Olshauser, membri dello stesso governo provvisorio, e di 15 altri principali personaggi espatriati sul fine della guerra, e che ora vivono all' estero. Sono pure esclusi dal benefizio dell'amnistia il duca Cristiano Carlo Federigo Augusto di Augustemburgo e tutta la sua famiglia, il principe Federigo Emilio Augusto, colla sua famiglia.

Il decreto ordina, a riguardo di tutti i condannati all' esilio, che, qualora tentassero di penetrare nei due ducati, siano arrestati e messi a disposizione del ministro della guerra a Copenhaguen.

SPAGNA

Madrid, *30 marzo.* Si legge nell' *Epoca*:

Se le nostre informazioni sono esatte in questi giorni, il consiglio dei ministri deve occuparsi di nuovo della questione di sapere se si modificheranno le disposizioni che reggono attualmente la stampa.

Il ministro degli interni sembra mostrare la maggior premura di sortire dallo stato attuale relativamente ai giornali. La base della nuova riforma sarebbe un giurì poco numeroso nominato esclusivamente dal governo al quale si sottoporrebbe un numero assai limitato di casi; gli altri affari sarebbero rimessi ai tribunali ordinari. L' autorità avrebbe altresì la facoltà di imporre delle multe per trasgressioni di minore entità. Si vede che la riforma progettata, ben lungi dal migliorarla, renderebbe peggiore la situazione della stampa.

— *31 detto.* L' *Heraldo* annuncia che il governo ha l'intenzione di ridurre il dazio sulla carta.

Il re di Napoli ha mandato la gran croce del suo ordine di S. Saverio al signor Bravo Murillo, presidente del consiglio, e al marchese di Miraflores ministro degli affari esteri. La regina di Spagna in concambio manderà la gran croce dell' ordine di Carlo III al presidente del consiglio e ministro degli affari esteri di Napoli. Questo scambio di cortesie viene considerato come un ripristinamento delle buone relazioni fra i due governi.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, *6 aprile.* Con decreto del 4, il duca ammette i monaci Benedettini, detti di P. Giuliano, diretti dal Padre abate Casaretto, ad aprire negli Stati parmensi una casa dell'ordine loro.

A quest'effetto sono loro assegnati i beni di cui già godevano i monaci Benedetti Cassinesi.

STATI ROMANI

Roma, *2 aprile.* Una notificazione di monsignor Rufini, direttore generale di polizia stabilisce la formazione di un nuovo ruolo statistico della popolazione di Roma.

Le operazioni incominceranno il 15 del corr.

Bologna, *6 aprile.* Ai settimanali giudizi statarii di guerra, alle continue estorsioni, gabelle e prestiti comunali, per non dirli forzosi, che è frase dei tempi disordinati, ed a molti altri flagelli che seco porta questo così detto ordine, ora cominciano i tristissimi frutti, che sono conseguenza di un così ordinato regime.

Il commercio e l'industria agricola sono paralizzati dai numerosi fallimenti che hannò tolto quella fiducia fra i particolari che a lungo non si sostiene, quando il governo non ne ha alcuna, gli sforzi fatti dagli individui per realizzare un impossibile conducono alla rovina di chi tenta l' esperimento, e la sfiducia e la miseria dell' alto, così si livella in basso, come appunto fa l'acqua.

Oggi la costernazione è in tutti per un grave episodio derivante da questa legge morale, che ha il suo riscontro nelle leggi fisiche.

Un banchiere, il Maldini, è fallito, come fece pochi mesi sono il marchese Zambeccari, per più di 100,000 scudi; molte nobili famiglie sono compromesse, e quello che accresce l'agitazione si è che molte firme si trovarono falsificate. Il Maldini in così turpe opera ebbe a socio un Giovanardi, giureconsulto che ebbe fama di dottrina, quanta ne avrà oggi d' infamia, sostenitore del governo clericale dopo il 1831, in cui la faceva da liberale, barcamenando da vero girella, si tenne in piede (inviso a molti) sotto il regime costituzionale, e per influenza dell' alta potestà ecclesiastica fu deputato di una alpestre provincia del Bolognese.

L'attuale governo destituì dalla cattedra di diritto l' integerrimo costituzionale avv. Martinelli, nominato da Pio IX e che avea ricusato di giurar fede alla repubblica, per nominare in sua vece colui che ora avrà in fronte il marchio del falsario. Della risma dell' avvocato Giovanardi sono i sostenitori e i puntelli interni del nostro governo. Ora egli è a Roma per gli affari della banca romana, di cui era consigliere e segretario, e questo accresce i timori. (*Risorgimento*).

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. Gaspare Benso.

Tornata del 8 aprile.

La seduta è aperta alle ore 2.

Si dà lettura del verbale della tornata antecedente e del solito sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, si passa all'ordine del giorno, che porta:

Continuazione della discussione sul trattato di commercio colla Francia.

Seguita la discussione generale.

Lanza parla in favore del trattato e dice non esser fondata l' opinione di coloro che credono la concorrenza dei vini francesi dover rovinare la nostra agricoltura vinicola; giacchè i vini ordinari della Linguadoca, del Delfinato, della Borgogna, che contano in media 10 lire l'ettolitro sul litro, per le spese di dazio e trasporto verrebbero a costare a Genova pure in media L. 18; mentre è costante che i vini d' Acqui e di Mondovì vi si vendono a lire 14, e non possono quindi temere la concorrenza dei vini di Francia, come non la possono temere a Torino, ove i vini di Alessandria, Casale ed Asti si vendono ad un prezzo medio di lire 22, 20 l' ettolitro, mentre i vini francesi vi verrebbero a costare lire 27, 25.

Quanto ai vini di lusso, essi sentiranno veramente non piccolo danno; giacchè essendo questi di un valore assai più alto, ed occorrendo per loro spese di trasporto non maggiori, si troverà veramente maggior convenienza ad importarli dalla Francia. E su tal proposito era quasi per muovere lagnanza al ministero, per l'errore economico da lui commesso di aver diminuito il dazio in ragione inversa del valore. Ma mi sono ricreduto dopo il discorso dell' onorevole deputato Louaraz (*ilarità*); il quale venendo a descrivere con quella franchezza che gli è propria la condizione agricola della Savoia, mise innanzi dati tali, da cui ebbi campo a rilevare che erano di molto esagerati questi danni, che venivano tracciati da altri oratori.

Ora l' importazione annua dei vini francesi negli Stati sardi è di 100 a 120 mila ettolitri. Dopo l' attivazione di quanto vorrà questa importazione accrescersi straordinariamente, come trovano alcuni? Io non lo credo, giacchè la Francia, che esporta ogni anno per 1,200,000 ettolitri di vino, ne manda anche in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, in America e nella Russia; e non c'è ragione perchè l' importazione del vino francese in questi paesi abbia a diminuire od a cessare.

Ma voglio anche supporre che, per causa che io non conosco, il trattato abbia a riuscire esiziale a noi. Ebbene, esso non è duraturo che fino alla fine del 54, ed a quest'epoca potremo in tal caso resiliarlo. Perchè non vorremo intanto fare esperimento?

Finora ho parlato come il rappresentante di una località, e dal punto di vista dell' interesse delle provincie vinicole. Come rappresentante della nazione, devo poi anche tener conto del vantaggio portato dal trattato alle provincie oleifere, che per lo passato soffersero immensamente dal dazio che pesava sui loro olii, tanto elevati da equivalere ad un' assoluta proibizione. Basti dire che il prodotto di 20 milioni fu, per fatto di questo dazio, ridotto a soli 7 milioni. Devo anche tener conto dell' essersi guadagnato un principio; dell' essersi cioè ottenuto da una grande potenza l'abolizione dei diritti differenziali di bandiera; dal che può tornare a noi utile grandissimo. Debbo infine tener conto del ribasso del dazio della seta; la quale da noi si produce di una qualità certamente superiore, e la cui industria verrà così spinta ed avvantaggiata assai.

Io pure sono deputato di provincie vinicole; ma non veggo che ad esso possa venir danno dall' accettazione di questo trattato, mentre ne sarà massimamente favorito l' interesse generale dello Stato.

Voto in favore del trattato.

Menabrea comincia coll' accennare alle molte petizioni che da tutte le parti della Savoia furono inoltrate al Parlamento contro il trattato, petizioni che sono l'estremo grido dell'agricoltore che domanda pietà; una ne legge della Spezia, in cui si dice che il vino è il prodotto principale, l'olio ed il grano affatto secondario, e che il paese sarebbe perciò rovinato se dovesse sostenere la concorrenza di vini esteri; un' altra ne legge dell' Alta Morienna, in cui si fa appello al governo, che deve proteggere non solo i consumatori, ma anche i produttori.

Quanto alle teorie che si addussero del libero scambio, l'oratore dice di non professare nessuna teoria in modo assoluto; che in ogni modo la transizione si sarebbe dovuta fare gradualmente, giacchè è pur d'uopo che le popolazioni esistenti non sieno private del necessario; e in conferma di ciò legge un brano d'un opuscolo d'economia del conte Arrivabene. Soggiunge ch'egli pur sa come sia viva la fede del signor ministro nel libero scambio, e tanto espansiva che convertì anche l'onorevole Bonavera, il quale nella discussione del trattato coll'Inghilterra si era professato tutt'altro che libero scambista.

Accenna all' importanza della produzione del vino nel Piemonte, che egli fa ammontare, non a 5 milioni di ettolitri, come sta nella relazione del ministro, ma sibbene a 9; e nella Savoia, che egli dice essere di 600,000 ettolitri; la qual produzione sarebbe singolarmente danneggiata dalla concorrenza dei vini francesi, ch'egli sostiene con dati e cifre potersi sul luogo comperare ad un prezzo assai minore di quello messo innanzi dal deputato Lanza, cioè a 3/5 del costo dei vini della Savoia, ed essere nello stesso tempo però assai meno salubri di questi; dice che il vino del mezzodì della Francia, il vino di Linguadoca non si paga sul luogo che sei o sette franchi, di modo che a Ciamberì non verrebbe a costare che 16 lire.

Cavour, ministro di finanze: Ma è un vino detestabile.

Menabrea: Non però per l'operazione della meschianza, cui ordinariamente lo si destina.

Soggiunge l'oratore che, in conseguenza del trattato, una gran parte della coltura a vigneti dovrà scomparire, e per la sola Savoia, egli pareggia questo danno alla perdita di più di due milioni di reddito; mentre sostiene che i vantaggi, che essa ritrarrà dal ribasso dei dazi sui formaggi di pasta molle, sul bestiame, sulle sete, sono affatto insignificanti, e si possono calcolare a poche migliaia di lire. Soggiunge che, quanto al Piemonte, il fatto dell'esportazione dei vini è un fatto capitale, che vuol essere mantenuto, e che è assolutamente compromesso dal trattato; che sebbene alla frontiera di Lombardia i vini di Francia verrebbero a costare ogni ettolitro L. 18, 50, mentre quelli del Piemonte solo 15 lire, pure si deve temere assai della concorrenza dei primi, perchè, contenendo una quantità più grande di alcool che non i secondi, sono più opportuni per l'operazione della meschianza; che poi il trattato, che si applica solo ai vini nostri, non ci sarà bastante garanzia, poichè è molto difficile, una volta che il vino sia alla frontiera, distinguere un vino dall'altro; il qual fatto metterà il coltivatore di assai mal animo verso il governo.

Che se il trattato favorisce gli olii, esso diminuisce però la produzione in generale, ed è quindi contrario all' interesse dello Stato.

Quanto all' esempio dell' Inghilterra, che si va citando, nulla ha a che fare; giacchè noi non siamo in condizioni identiche. In quel paese la classe la più numerosa è quella degli operai, e le si venne a favorire col ribasso del dazio sui cereali, mentre da noi la classe più numerosa è quella dei coltivatori, che ora si viene grandemente a danneggiare.

Si dice che si fa l' interesse dei consumatori poveri; ma io osservo che nella Savoia la pro-

prietà è estremamente divisa, che quasi ogni famiglia possiede un pezzo di terra e che la classe povera si può appunto ritener quella dei coltivatori.

Legge un quadro di iscrizioni ipotecarie e di incanti giudiziari, da cui risulta che in Savoia ve ne ha, delle prime, una ogni 264 abitanti, e delle seconde una ogni tre mila abitanti; ciò che prova non esservi troppo felici le condizioni della proprietà agricola, la quale non potrà perciò sopportare questo nuovo colpo.

(*Il ministro Cavour si fa portare un volume di statistica*).

Menabrea: Se il sig. Ministro crede servirsene io ho qui i calcoli belli e fatti.

Cavour: Li so fare anch'io; li so fare anch'io.

Menabrea aggiunge ancora che prima di venire all'applicazione del libero scambio, si sarebbero dovute facilitare assai le comunicazioni, effettuare un buon sistema di viabilità, e che egli non si preoccupa della questione politica, giacchè una grande e nobile nazione, qual è la Francia, non vorrà certo aversene a male se noi credessimo di provvedere in tal modo ai nostri interessi.

Conchiude invitando il ministero a nuove negoziazioni e respingendo il trattato.

Cavour: ministro di finanze, d'agricoltura e commercio: I trattati che finora io ebbi l'onore di presentare alla Camera, siccome ferivano sempre qualche interesse particolare, non è a stupirsi se risvegliarono l'opposizione delle parti interessate, ma io non so comprendere come si possa invocare per combatterli la teoria del libero cambio, di cui, quello testè conchiuso colla Francia, è la più rigorosa applicazione. Non sarà mestieri di molte parole per dimostrarlo.

Infatti, una volta ammesso il principio del libero cambio, questo principio si deve applicare ai prodotti del suolo prima ancora che a quelli dell'industria, giacchè il sistema protettore produce conseguenze più funeste, applicato all'agricoltura che all'industria.

Applicato all'industria, può in alcuni casi essere favorevole; ma applicato all'agricoltura è sempre dannoso, avendo per effetto di rialzare il prezzo delle materie di prima necessità e il rialzamento del prezzo di questi prodotti producendo un rialzamento del prezzo delle terre.

(Dopo una breve discussione teorica entra quindi l'oratore ad esaminare gli argomenti messi in campo dal dep. Menabrea.)

Il deputato Menabrea va errato nel dire che la consumazione media dello stato si può calcolare a 9 milioni di ettolitri: avendo preso per base del suo calcolo la città di Torino. Invece la consumazione media si può calcolare di un ettolitro per testa, ciò che darebbe una somma totale di quattro milioni circa di ettolitri, non di nove milioni, come asserisce il dep. Menabrea.

Egli disse che nel nostro paese i produttori di vino sono in maggior numero dei consumatori e passò in rassegna alcune città dello Stato, ma non fece cenno delle popolazioni di Vercelli, di Novara, della Lomellina, della riviera ligure e, diciamolo pure, di quattro quinti della provincia di Savoia.

Si dovrà dunque permettere che la classe proprietaria ingrassi a spese della classe più povera e bisognosa? Io professo un profondo rispetto per la proprietà *(ilarità)*, ma voglio che sia basata sull'equità e sulla giustizia, non sulla mobile arena del monopolio e del privilegio *(bene!)* E se fossi stato sicuro della maggiorità della Camera avrei certamente proposto un ribasso maggiore.

Si disse che il trattato avrà per effetto di diminuire il salario del colono. Ma io potrei far vedere il rapporto del sig. Robert Peel alla Camera dei Comuni, dal quale non risulta che questo salario siasi punto diminuito dopo l' introduzione di un simile sistema in Inghilterra. Questo fatto dovrebbe rassicurare, a mio avviso, gli animi di tutti, e anche del sig. Saracco, che si oppone al trattato perchè teme che venga diminuita la mercede degli operai.

Il deputato Menabrea per difendere le sue ragioni, si appoggiò alla statistica fatta per ordine del governo, ma devo dire che, quantunque condotta dall' onorevole Despine, questa statistica è inesattissima. Basti il dire che la Morienna, la quale produce vino per metà della sua popolazione, vi è descritta come la provincia più vinifera della Savoia.

Del resto non posso credere coll' onorevole preopinante che i vini della Linguadoca, sieno buoni al *taglio*, e fossero anche buoni è impossibile che i vini di questa provincia vadano a farsi *tagliare* in Lombardia.

Vengo ora alla Savoia. Ivi si disse che il trattato produsse una profonda agitazione, perchè tutti sono interessati nella produzione del vino. Niente di più falso. Di sette provincie, che compongono la Savoia, una sola produce vino; nè questa provincia riceve danno dal presente trattato, e si noti che in appoggio della mia opinione posso citare testimonianze di persone non sospette. I vini della Francia faranno certamente concorrenza ai vini di cattiva qualità, ma è giusto che coloro i quali godono i vantaggi della propietà, ne corrano anche i rischi.

Il dep. Menabrea mi accusò di rovinare l'industria agricola della Savoia volendo sostituire i gelsi alle vigne; io non ho detto questo, ma non sarebbe male che un quinto delle vigne fosse estirpato, perchè non si sarebbe più costretti a interrarle, come avviene in Savoia ad ogni anno. Io credo dunque che in certe località si potrebbe benissimo sostituire il gelso alla vigna.

Una voce: A domani!

Cavour: Io sono agli ordini della Camera; se si vuole io parlo fino a sette ore (*ilarità*).

Voci diverse: A domani! a domani!

Sono le ore 5 e 3/4 e la seduta è levata.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul trattato di commercio colla Francia.

ATTI UFFICIALI.

S. M., in udienza del 19 marzo 1852, a proposta del ministro dell'interno ha nominato l'avv. Felice Pinna a scrivano di pubblica sicurezza.

In quella del 23 ha applicato, in via provvisoria, Luigi Marenco, direttore della sezione del soppresso telegrafo aereo di Genova, ad esercitare le funzioni di direttore del penitenziario di Alessandria.

In udienza del 25 stesso mese ha riammesso al servizio Luigi Giaccone, nella qualità di sotto segretario nell'amministrazione di pubblica sicurezza.

In udienza del 30 mese stesso ha promosso il cav. Leopoldo Gay di Quarti, intendente generale di Novara, dalla terza alla seconda classe;

Ha richiamato al servizio il conte Edoardo Milliet di Faverges, intendente di seconda classe, applicandolo all'intendenza generale di Nizza;

Ha nominato Ernesto Stradiotti, Angelo Balduzzi ed Alessandro Tagliaferri ad uffiziali di terza classe nel telegrafo elettrico;

Ha conferito a Marcello Sorrisio, uffiziale di terza classe nel telegrafo stesso, la qualità d'uffiziale contabile nel medesimo;

Ha nominato il notaio Sebastiano Gianolio a delegato per la pubblica sicurezza in Sardegna;

Ed ha applicato al ministero dell'interno, per disimpegnare quelle funzioni che gli verranno affidate dal ministro, l'avv. Luigi Giacosa, ora intendente della provincia di Mondovì, conservandogli l'anzianità e carriera nell' amministrazione provinciale.

Il commendatore Pinelli, presidente della Camera, la cui malattia ispirava gravi timori ai suoi amici, è ora in via di guarigione e si spera che quanto prima potrà restituirsi al suo seggio presidenziale.

Genova, 7 aprile. Il tribunale di polizia di questa città, contro il voto del R. Procur. fiscale, con sentenza del giorno d'oggi ha condannato a lire otto di ammenda, ed in sussidio a giorni otto d'arresto il canonico Ambrogio Vercelloni prevosto della metropolitana di S. Lorenzo per aver contravvenuto al disposto dell'art. 141 del reg. di polizia municipale, il quale proibisce i suoni funebri e da festa oltre i dieci minuti nell'intervallo di un'ora.

La contravvenzione venne accertata dai cantonieri municipali addì 22 dello scorso marzo in occasione che le campane di S. Lorenzo suonavano per i funerali del fu marchese Dongo.

— Se non siamo male informati qualche pratica è stata intavolata da privato cittadino pel riscatto del palazzo Sauli, ma stante le esorbitanti pretese dei nuovi possessori è a temersi del buon esito.

Noi non prestiamo ancora intera fede a queste voci, e ci riserbiamo a parlarne più distesamente tostochè avremo dati più positivi.

Noi inclineremo a credere che i nuovi possessori vorranno concorrere alla conservazione d'un monumento che ha sempre attirato l'attenzione degli intelligenti. *(Corr. Mer.)*

— Il magnifico palazzo Sauli in via S. Vincenzo a Genova è stato dal suo possessore marchese Costantino Sauli venduto ad alcuni speculatori e fra breve uno dei più splendidi monumenti dell'arte architettonica sarà mutato in anguste casipole. È per opporsi a questo strazio che alcuni artisti rivolsero al municipio genovese il seguente indirizzo, che desideriamo raggiunga il suo scopo:

» Illustrissimi signori Sindaco e Consiglieri del Municipio di Genova,

» Da molti e molti anni quanti sono amatori delle patrie cose e cultori delle arti belle, stavano intenti con affannosa preoccupazione a quello splendido monumento d' architettura ch'è il palazzo Sauli in contrada S. Vincenzo.

» Bellissimo tra i più belli edifizi che disegnasse tra noi il fecondo ingegno di Galeazzo Alessi, discepolo del gran Michelangelo, ricco quanti altri mai di colonne e di gallerie, nobilissimo di fregi ed ornamenti, ed abbellito per giunta di squisite pitture del Cambiaso e del Semino, facea presagire disfacimento o rovina, perchè troppo contrastava colla grettezza contemporanea perchè si potesse presagirgli lunga durata.

» E i timori d'ogni colto cittadino e d'ogni assennato artista si sono testè avverati!

» Quel sontuoso palazzo, che a buon diritto viene da molti autori, e specialmente dal Soprani agguagliato ai più superbi prodotti dell'arte e dal dotto scrittore francese *Quatremère de Quincy* (*) proclamato *uno dei più magnifici palazzi di Genova non solo, ma di tutta Italia*, venduto dal suo possessore il marchese Costantino Sauli ad alcuni speculatori come vecchio ed inutile arnese, sarà fra poco sfigurato o distrutto per dar ricetto ad anguste abitazioni.....

» I sottoscritti artisti sentono profondamente che gran testimonio di civiltà è il curare la conservazione dei patrii monumenti, ed in modo speciale di quelli che fanno splendida testimonianza dell'eccellenza italiana in materia di belle arti.

» E scrivono queste linee nella fiducia che la civica amministrazione abbia non solo partecipato al loro giusto rammarico per sì gran perdita, ma l'abbia antivenuto. Non appartiene ai sottoscritti nè il suggerire consigli, nè proporre i modi per cui s'attenui un tal danno al decoro e al lustro di Genova nostra; il che sarebbe al tutto uffizio dei suoi amministratori. Ben si persuadono in sè medesimi, che dove un qualsivoglia provvedimento ovviasse in tutto od in parte a siffatto vandalismo, sarebbe tale da procacciarsi la gratitudine d'ogni estimatore del bello e le lodi dei presenti e dei posteri.

» Che se nè i mezzi dell'amministrazione municipale, nè il cordoglio comune, nè la gravità e il sentimento di tanta perdita bastassero a rimuoverla ancora da noi, resterebbe nondimeno un ultimo spediente per compensare in picciola parte e la città nostra e le arti di un irreparabile danno. E ciò sarebbe il rilevare per opera di esperto artista due diligenti disegni i quali venissero depositati, uno nel palazzo municipale e l'altro nell'Accademia di belle arti, a memoria di quanto possedevamo, e ad esempio della gioventù che s' incammina allo studio del bello architettonico.

» Ad ogni modo i sottoscritti sottoponendo ai signori Sindaco e Consiglieri queste manifestazioni di sincero rammarico, intendono di soddisfare ad un voto del proprio cuore, e di condiscendere alla dolce speranza ch'essi ripongono nell'efficace patrocinio e nella sollecitudine del municipio ecc.

» Genova, 30 marzo 1852.

» *Firmati*: G. B. Cevasco scultore - Ignazio Gardella ingegnere - Gerolamo Tubino - Raffaele Granara - G. B. Novaro - Ulisse Borzino - Carlo M. Danielli - Giuseppe Ferrari - Matteo Grazioni ingegnere - Pietro Resasco architetto e ingegnere - Federico Tirone pittore - Domenico Cambiaso pittore - Gerolamo Schiattino pittore - Carlo Cecchi architetto - Filippo Livy - Giacinto Massola pittore - Eugenio Damele - Diaz Angelo architetto - Giuseppe Olivari architetto e ingegnere - Antonio Richelmi architetto e ingegnere - G. Tamburini architetto e ingegnere - G. B. Semino incisore - Giacomo Varese pittore - Domenico Cervetto architetto e ingegnere - Canzio Michele - Luigi Pareto - G. Frascheri.

SOSCRIZIONE

a favore degl' incendiati di Choudy in Savoia.

Marchesa Emma Doria . . . . . . L. 10

NOTIZIE DEL MATTINO

Sulla morte del principe di Schwarzenberg la *Gazzetta di Trieste* aggiunge che: il principe fu colpito da apoplessia fulminante intanto che faceva la toletta per recarsi a pranzo. Tra l'assalto e la morte non trascorse che un' ora. L'imperatore, appena n'ebbe avviso, corse per rendergli visita, ma lo trovò già fatto cadavere. Morì alle 6 della sera. Subito dopo l'imperatore chiamò a sè il barone di Kübeck.

Genova, 8 *aprile*. Carlo Bonaparte principe di Canino ha lasciato Civitavecchia. Egli s' imbarcò qual semplice marinaio sul pacchetto a vapore francese l' *Industria*. Approdò ieri a Livorno e si recò a Marsiglia passando per Bastia. *(Gazz. di Genova).*

Parigi, 6 *aprile*. Il *Moniteur* pubblica un decreto in forza del quale il regolamento del 31 gennaio 1850 annesso alla legge sulla deportazione del 24 stesso mese, viene esteso ai deportati del 1852 che sono diretti in Algeria.

I deportati formeranno dei distaccamenti separati di 500 uomini, sotto la denominazione di *Colonia penitenziaria* n. 1, n. 2, ecc.

Il signor Ducos, ministro della marina, diresse una circolare ai prefetti marittimi, della quale dice la *Presse*:

» Questa circolare, redatta in termini assai buoni, è inspirata dal decreto 25 marzo concernente la decentralizzazione. Il sig. ministro insiste presso i prefetti affinchè cessino di chiedere, alla decisione dell'amministrazione centrale, quell'impulso che la loro responsabilità dee accettare, ed affinchè per altra parte si svincolino dalla tirannia burocratica. »

Il ministro delle finanze sottopose al consiglio di Stato la legge dei conti dell' esercizio 1848 e 1849. Prima della fine della settimana credesi che saranno sottoposti alla discussione del corpo legislativo.

Leggesi ugualmente nella *Presse*:

» Si hanno notizie da Roma del 31 marzo. Il principe Canino trovasi ancora a Civitavecchia. Le istruzioni che si erano dimandate a Parigi non erano ancor giunte: ma non abbiamo ancora motivo di credere che queste istruzioni sono quelle che ieri abbiamo indicate, vale a dire che il sig. di Canino sarà puramente e semplicemente richiamato in Francia.

» Le strade ferrate sembrano avvicinarsi nuovamente ad una soluzione. Una nuova compagnia fece delle proposizioni che sono sul punto d' essere accettate. Tuttavolta il pubblico romano è incerto se l'Austria non vi intraporrà qualche ostacolo. Questa potenza mira al monopolio di tutte le ferrovie d'Italia. »

Il 4 1/2 per 0/0 chiuse a 101 35, ribasso 25 cent.

Il 3 0/0 chiuse a 71 65, ribasso 35 cent.

I nostri fondi si mantennero ai corsi precedenti.

(*) *Histoire de la vie et des ovrages de plus célèbres architectes du XI siècles jusqu'à la fin du XVIII.*

G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dag agenti di cambio e sensali il 8 aprile 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 ottobre						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo		94				
1849 id.	1 gennaio		95 65 75			96 50	
1851 id.	1 dicembre	94					
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 ottobre	957 50 960					
1850 id.	1 febbraio		967 50	970		970 pel 15	
1844 5 0/0 Sard.	1 dicembre						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia							
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int.	1 dic.						
Città di Torino 5 0/0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.						
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	252		251	1/2
Genova sconto	4	0/0		
Francoforte S. M.	209	1/4	208	1/2
Lione	99	80	99	15
Londra	25	30	25	20
Milano				
Parigi	99	80	99	15
Torino sconto	4	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . L.	20 01	20 05
Doppia di Savoia . . »	28 67	28 73
Doppia di Genova . . »	79 10	79 30
Sovrane nuove . . . »	35 01	35 10
Sovrane vecchie. . . »	34 80	34 89
Scapito dell'eroso misto	2 50 0/00	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

Tipografia Arnaldi